

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

ABBONAMENTI.

nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestrale L. 1.50.
nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
di abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

OPINIONE RELIGIOSA

IV.

Per *opinioni indifferenti* intendiamo quelle idee, che per sè stesse, ammesse respinte, non hanno alcun rapporto con la vera religione e quindi non valgono nè ad inverdire, nè ad inaridire un ramo di sana fede o di retta morale. Tale, per esempio, è il dogma dell'Immacolata Concezione, il quale pur riesce a chiamare alla santa fede i gonzi, non influisce minimamente a rendere gli uomini più virtuosi o più credenti, nè ad accrescere glorie di Maria, nè ad agevolar la via all'eterna salvezza. Esse possono servire di pascolo alla curiosità, di tema alle questioni teologiche, di lustro alle menti giovanili dei semi-cristiani, di palestra ai sofisti, di pretesto a operazioni politiche ed economiche; guardo alla religione sono appunto, se non fossero. Si disse, che all'artico il clima sia men rigido, che circolo polare artico. Sia vera o no questa opinione, almeno fino a non sia confermata, è indifferente genere umano e si potrà ammettere o rigettarla a piacimento, senza perciò i raggi solari perdano di più e senza che la terra ne senta meno la benefica influenza. Così dicasi tante opinioni religiose, le quali non inuderanno, nè apriranno mai il paradoso a nessuno.

Sotto il regno di Odoardo VI si sollevò nell'università di S. Andrea una violentissima disputa, se il *Pater* si dovesse innalzare a Dio ovvero ai Santi. Secondo i Protestanti, il *Pater* doveva dire a Dio solo; secondo i cattolici si doveva dire a Dio *formalmente*, Santi *materialmente*; secondo altri Santi *principalmente*, a Dio *meno* *principalmente*; secondo la maggior parte, nel senso stretto a Dio, nel senso largo ai Santi. Mentre fremeva la disputa, sorse un laico che non si occupava di teologia e disse francamente, che il *Pater* doveva essere detto a Dio. — E ai Santi? replicò un monaco. — Oh! ai Santi dite degli Ave e dei Credo, rispose l'altro, e mi pare che si debbano accontentare. Queste erano opinioni; ma chi crederà mai, che Dio abbia respinto un *Pater* a Lui recitato in senso largo anzichè stretto,

e che i Santi avessero torto il naso, se qualche fedele avesse loro innalzata la orazione domenicale *meno* *principalmente* invece che *principalmente*? Noi per non chiamare stupide queste ed altre simili bizzarre opinioni, e per trattarle bene le battezzeremo per indifferenti, ma insistiamo che esse entrano a parte della religione non più che i cavoli a merenda.

Per noi cristiani, se siamo o se vogliamo essere veri cristiani, tutte le opinioni religiose, che non hanno chiaro fondamento nella Sacra Scrittura e specialmente nel Vangelo, devono essere opinioni indifferenti. Quindi o si abbraccino o si rigettino, esse non influiscono nè punto nè poco sulla salute dell'anima. Per conseguenza tutte le pratiche religiose, che si basano sulle opinioni indifferenti, non sono di merito per chi le esercita, nè si ascrivono a demerito a chi le trascura.

Ed infatti Gesù Cristo, se avesse ereditato necessario, che certe opinioni religiose dei nostri tempi ed ignote ai fedeli primitivi fossero necessarie per l'acquisto della vita eterna, le avrebbe Egli stesso spiegate ed imposte ai suoi seguaci, e non avrebbe mai permesso, che le anime redente col suo sangue ondeggiassero poi fra i dubbi e mettessero in pericolo i frutti della sua passione. La idea, che noi abbiamo della sua infinita misericordia non ci permette di credere altrimenti. Anzi la stessa giustizia di Lui ci vieta di formare altro giudizio. Perocchè se fosse valevole per l'acquisto del paradoso il mangiar di magro in certi giorni, o si potesse ottenere il perdono dei peccati col narrarli all'orecchio di un prete, o fosse lecito sposare una parente coll'esborso di una tassa ecc., Gesù Cristo avrebbe peccato di parzialità tenendo all'oscuro le pie generazioni di dieci, dodici secoli di un mezzo così facile per salvarsi, e rivelandolo poi per bocca altrui a popoli increduli, ed immeritevoli d'indulgenza. D'altro lato, se i domini moderni non fossero indifferenti in pratica, noi potremmo dimandare: Perchè sotto le comminatrici dell'eterna perdizione da noi si esige il sacrificio della coscienza e la rinunzia al senso comune per un dogma tanto strano, come è la infallibilità personale del papa, la quale è smentita così apertamente dal Nuovo Te-

stamento, ove S. Paolo nel primo concilio convince di errore lo stesso San Pietro (Atti Apostolici)? Smentito dalla Storia ecclesiastica, la quale registra il papa Onorio, il papa Formoso ed altri fra gli scomunicati per delitti contro la fede? Smentito dal concilio ecumenico di Costanza, che depose e confinò in un carcere il papa Giovanni XXII per settanta (dice 70) punti d'accusa, fra i quali non pochi contro la fede e contro i costumi? Se questo punto di fede imposto colla violenza ai cristiani nel 1870 non fosse indifferente nell'applicazione, per noi sarebbe più ardua la via del salvamento, più spinosa, più interrotta da precipizi; saremmo ad una condizione ben più difficile, che i nostri padri. Ed allora dove andrebbe la imparzialità di Dio? quella imparzialità, che noi giustamente pretendiamo di vedere nei tribunali umani? quella imparzialità, che Dio stesso ci comanda, allorchè condanna nei nostri giudizi la doppiezza di peso e di misura?

Non dispiaccia ai nostri lettori, che conchiudiamo questo articolo coll'accennare ad una di simili opinioni, che mise in lotta i teologi, e poco mancò, che non fosse giudicata un *casus belli*. Si trattava nietedimeno, che di definire, SE GESÙ CRISTO NELL'OSTIA STAVA IN PIEDI O A SEDERE. Gravissima questione, come ognun vede; tuttavia ancora nessun papa credette venuto il tempo opportuno per una formale decisione. Forse la Provvidenza ha serbato l'alto privilegio di sciogliere la questione a qualche successore di Pio IX, ed ai nostri nipoti il vantaggio delle indulgenze, che in quella occasione saranno profuse a larga mano. Per noi intanto la opinione *dello stare o del sedere di Gesù Cristo nell'ostia* è indifferente, come lo fu per i nostri antenati quella dell'*Immacolata*. Starà nella arrendevolezza dei nostri successori cambiare la natura delle opinioni ed accettare per articolo di fede ciò, che per noi è una puerile questione, come abbiamo fatto noi con tante prescrizioni pontificie, che nei primi secoli erano giudicati errori, delitti di fede, ed ora sono padrone del campo.

(continua)

V.

I SETTE PECCATI MORTALI
e la Teologia romana

La Lussuria.

Alla Chiesa romana, nel cui seno fuvvi in ogni tempo degli uomini eminenti in ogni sorta di sapienza e dottrina, non poteva sfuggire la legge riproduttiva, che Iddio nella creazione infondeva nell'uomo colle parole: *Crescite et multiplicamini, et replete terram.* Ad essa l'esperienza insegnava la fedeltà ed insieme inesorabilità delle leggi fisiche, alla forza delle quali nessun essere può opporsi o sottrarsi. Appunto questa fedeltà e precisione delle leggi fisiche pensò essa a sfruttare, facendole convergere ai suoi diabolici fini, e ciò con tanto maggior vituperio, quanto più nasconde la sua ribellione a Dio, ed alla natura sotto apparenze di ingannevole pietà e zelo religioso.

Il genio del male insegnò ad essa il motto: *divide ed impera*, ed essa si sforzò in ogni secolo di attuarlo adoperando perciò tutti i mezzi che le fu dato disporre.

Vide che alla sua politica la famiglia era un forte baluardo, che impediava le intraprendenze papali, e proteggeva la umanità dalla corruzione camuffata sotto le spoglie di religiosa castità, mise in opera tutto il suo potere per attentare al talamo, e si servi dell'influenza religiosa per distruggere la famiglia.

Calcolo che annullando la famiglia, la divisione sarebbe entrata fra gli uomini, e le caste l'avrebbero surrogata. Torcendo l'evidenza dei divini precetti, calpestando le leggi naturali, per mezzo dei suoi fanatici predicatori e teologi, incominciò fino dal 1000 a gettare lo spregio e la contumelia sullo stato coniugale chiamandolo vergognoso, e ad esaltare il celibato come stato santo e perfetto.

Le cose camminarono di questo passo per 75 anni, quando salì il soglio pontificio Gregorio VII, che degli ecclesiastici voleva fare un esercito regolare e disciplinato per effettuazione della sua audace politica. Costui per praticare i suoi superbi disegni ed infiacchire ad un tempo la umanità colla corruzione, incominciò ad imporre il celibato ai preti, ai quali per altro venne sempre concesso coabitare con concubine; ed a questo scopo veniva imposta una tassa su ogni concubina, che ogni prete teneva presso di sé, mercando eziandio sulla prostituzione, che qual legge divina, qual virtù cristiana, imponeva alla umanità.

Colla legge del celibato il mondo fu alla lettera coperto di monaci, degli eccessi lubrifici dei quali la storia è piena. Da quel momento i preti furono convertiti in veri lussuriosi attentatori della pudicizia, della quale divennero sfacciati oltraggiatori, di cui il padre Ceresa non è altro che uno dei casi manifesti. La storia registra su questo sinistro soggetto pagine orrende, di fatti stomachevoli infiniti, consumati dai preti, che per amore del buon costume sta bene tacere.

La cattolicissima Santa Brigida parlando della incontinenza dei preti, nel suo libro delle rivelazioni lib. 4, cap. 33 si esprime

così: «ed anche i preti, i diaconi e suddi-
coni che prima abborrivan grandemente
l'infamia di una vita immonda, ed ora al-
cuni di loro manifestamente si rallegrano
quando veggono le loro amiche in istato
interessante, nè si vergognano se gli amici
dicono loro: Ecco siete vicino a divenire
«padre».

Senza ricorrere ad altre testimonianze, i soli casi considerati nel capitolo XIX intorno ai peccati carnali del libro delle tasse della Cancelleria apostolica, bastano a manifestare a qual profondità ed estensione ha solcato la corruzione negli animi dei preti il celibato coatto.

Mi perdoni il lettore, ma per giustificare il mio dire, e dare in pari tempo una idea della immoralità sparsa dalla Chiesa romana, non posso a meno di citare il capitolo sopra accennato. Ecco come si esprime: § 145. Se un chierico, od altri, vincolato dagli ordini sa-

cri, fornicasse tanto con monache nel fuori del monastero, quanto con cugine, nipoti o figlioccie sue che con altre femmine, il colpevole non verrebbe assolto e rimesso dal peccato di lussuria con garenzia da qual si sia processo, che mediante la somma di lire 67, soldi 11, denari 6.

« § 106. Se oltre i peccati naturali compresi nell'articolo precedente, il colpevole chiedesse l'assoluzione del peccato contro.... e d'altri atti impudichi commessi con bruti, per l'assoluzione e le dispense, egli dovrebbe pagare lire 219, soldi 14.

« § 147. Se il penitente non avesse commesso il peccato.... (per quale piovre già fuoco dal cielo) ed il delitto di bestialità, e non si fosse corrotto con donne, ei verrebbe assolto per lire 131, soldi 14, denari 6.

« § 148. Una monaca che avesse fornicato con parecchi nomini, dentro e fuori del monastero, e che chiedesse d'essere riabilitata, per ottenere la dignità dell'ordine suo, eziandio di badessa, pagherebbe per l'assoluzione e riabilitazione lire 131, soldi 14, denari 6.

« § 149. Uno che tenesse delle concubine e che volesse ricevere gli ordini sacri, e possedere dei benefici, dovrebbe pagare lire 76, soldi 4.

« § 150. Con dispense e bolla contro ogni atto giudiziario, pagherebbe lire 99, soldi 3.

Se furono fatte queste leggi, segno è che i casi erano e sono tanto frequenti, che la Curia di Roma ha pensato trarre da essi una sorgente di guadagno.

Non venga ad alcuno in mente d'obiettare che queste leggi non sono più in vigore nella Chiesa romana, poiché io rispondo che anzi tutto esse leggi si trovano presso ogni parrocchia, ed ogni parroco le applica ai parrocchiani, ed ogni vescovo le fa osservare ai suoi dipendenti, perché esso paga una convenuta somma annua alla Cancelleria apostolica, per cavato che ne trae dalle tasse in discorso, nelle singole Diocesi.

Prova della trasmissione infaticabile della corruzione che fa la teologia romana per affievolire gli animi, ed ammollire i corpi, sono i casi di coscienza che i preti professori insegnano agli inesperti ed imberbi seminaristi, i quali allevati a quella scuola, convertono il seminario in vasto lupanare, dove

nelle tenebre si consuma con istica insensibilità, la più superlativamente mestra delle depravazioni dei buoni costumi.

Diffatti di quali costumi diverranno i vanetti a cui dai loro maestri in religione vengono insegnati casi come questo: «dei casi in cui un uomo che crede e comandata la fornicazione, peccerebbe gravemente, omettendo contro la coscienza di commetterla, che se commettesse in effetto contro il divieto di legge, credendo essergli permesso queste lascive proposizioni si imparasse profusione con tutta serietà nelli momenti, che si fanno a loro volta corruttrici a vicenda.

Al giovinetto fatto più adulto, la teologia romana mette nelle mani subito un altro il cui contenuto non è meno lubrifico da imparati in seminario, e questo è *Il Manuale dei Confessori*, nel quale al giovine viene offerto lauto pasto di insaziabili padini, le quali vengono a lui schierate nell'ordine in una lunga serie di imponenti affatto nuove per lui, come sarebbero le nuove pei laici che vivono nel perverso mondo, se ad essi cadesse fra le mani il *Manuale* in discorso.

Con questa guida finisce di perfezionarsi nella più raffinata lussuria, quasi già — finita è per te la teoria, questa è la pratica, che tu, sotto il manto di ministero di Dio, devi condurre con molta prudenza e religione, con molta ipocrisia e poca etica se vuoi lungo e duraturo il godimento di voluttà —.

La teologia dopo aver rivelato ad uno dettagliatamente al giovine confessore i reconditi secreti dell'umana impudicizia considerata sotto tutti gli aspetti, perché l'andamento teorico si traduca in pratica mette subito a contatto del bel sesso, nello detto per ironia *tribunale di penitenza*, sotto il manto religioso è al disopra di profana osservazione, intangibile ad ogni sguardo, al sicuro contro il risentimento dell'udore. Ivi nelle tenebre, fra il tumulto più ardenti desiderii, nel pieno rigoglio di vita, è a faccia a faccia colla ingenua ciulla, colla timida donzella, colla giovane sposa, colla madre affettuosa, si che egli sente l'infuocato alito lambiglì voluttuosamente il concupiscente labbro. E allora gli si affacciano al pensiero i casi di coscienza relativi al VI Comandamento raccomandati dal *Manuale dei confessori*. Allora provate il fascino dei sensi che lo avvolgono e traggono; tutto il suo essere è da piacevole attrice trascinato fuori di sé, e trasportato in delirante frenesia dei sensi eccitati dalle immagini vive del *Manuale* e dal contatto lizioso che lo inebria di voluttà,

Ammaestrato come è, a considerare per eziandio i peccati e macchie di tutti i vizi le persone che ha dinanzi a sé, non può a meno di trarne profitto, il suo respiro si fa affannoso e frequente, la sua voce fiacca e quasi sottocanto, focata dalla prepotente emozione, con tremante avanzo le prime domande suggestive tendenti a trascinare nel vizio e nella corruzione l'anima che gli sta dinanzi, e cui naufragio attende il soddisfacimento

me brame, la bonaccia alle sue procellose passioni. Egli ha gettato il suo dardo, e l'animma che avvicinandosi al confessionale credeva d'andare a deporre il fardello delle sue colpe ai piedi dell'uomo di Dio, torna invece alla sua casa col veleno nell'anima, che a poco a poco si dilata e spiega in tutta la sua tenzone, nella prima occasione che si presenta. Quell'anima fu messa dal lascivo conosore sulla china del male, è d'uopo che la erra tutta fino in fondo al precipizio delle rovinose conseguenze.

La statistica che dà per risultato esservi a Londra 4 bastardi sopra 100 legittimi, Bruxelles 35 bastardi sopra 100 legittimi, Parigi 8 bastardi sopra 100 legittimi, Monaco 91 bastardi sopra 100 legittimi, Vienna 118 bastardi sopra 100 legittimi e Roma 243 bastardi sopra 100 legittimi, parla abbastanza chiaro della sinistra influenza della teologia romana sugli costumi.

Per edificazione dei clericali si noti, che questa statistica data prima del 1870. È materialmente e moralmente impossibile che un prete non senta la libidine scorrergli sulle vene e trasfondersi nell'animo suo; sicchè la Chiesa romana colla sua teologia è tutto disposto allo scopo che per mezzo dei suoi preti la corruzione sotto tutte le forme si dilati e si perpetui in tutte le latitudini della società.

PRE NUJE.

PRIGIONIA ED INFALLIBILITÀ

leggiamo nell'*Unità Cattolica* del 4 luglio:

Nella sala del Concistoro, il giorno di San Pietro, erano adunati i fedeli uffiziali del Vaticano, ma prode esercito pontificio, dimostrati in Roma, o recatisi appositamente dalle provincie per la circostanza. Questi bravi uffiziali erano là senza divisa e senza spada, con una vivezza di fede e con tenacità inoppositi nel loro attaccamento alla Chiesa al Papa, che furono espresse in poche ma nettissime parole a nome di tutti dal generale Kanzler. Il Santo Padre con improvvisazione rispondeva la solennità del giorno ricordargli la prigione di Pietro e la tristezza di tempi pagani e barbari non troppo dissimili dei presenti che sono anamodernati a civiltà, nei quali la giustitia troppo spesso è adoperata a dar forza all'arbitrio, ad essere esecutrice di ingiustitia, essere stati per questo rispetto fortunati i suoi qui presenti, perchè prese al comando di milizie, che della forza erano chiamate a far puntello alla prigione ed alla iniquità; di che avevano a graziare Iddio. Queste iniquità, queste iniquizie, alle quali aveva accennato, com'era ora nella moderna civiltà per accattivare un'ellimera e falsa popolarità, per far credere agli empi, come l'accatto Erode col supplizio di Giovanni, *videns quia placeret Iudeis*, non diversamente oggi per dar gusto alle sette e a fittizie opinioni pubbliche contro il male da certi Governi, i quali hanno — i Governi, non i popoli — notava con Santita, di mostrarsi amici del Papa, per non esser chiamati *clericati*; terribile questo della preseate società, nella quale siamo forti caratteri e coraggio di conservare le proprie convinzioni; pregare per tanto egli Dio che conservi i suoi uffiziali nei sentimenti di franca ed aperta fede ai doveri

di cristiani soldati, e per questo impartire ad essi con affetto l'apostolica benedizione.»

Questo articolo è prezioso sì per la strana notizia, che l'esercito pontificio sia divenuto *prode*, essendochè finora ci vollero sempre, oltre il caporale,

Tre soldati del papa
Per cavar una rapa,

si perchè convince d'impostura i Signori della paglia, che ingannano i popoli coll'argomento della prigionia, si ancora perchè è una chiara prova della infallibilità pontificia. Il papa disse, che Erode accattò popolarità col supplizio di Giovanni, *videns quia placeret Iudeis*. Qui l'*Esaminatore* si prende la libertà di osservare, che non Giovanni, come dice il papa, ma Giacomo, come afferma la Sacra Scrittura nel principio del capo dodicesimo degli Atti Apostolici, fu morto di spada per ordine di Erode, e che per la morte di Giacomo e non di Giovanni quel tiranno si accattò l'approvazione de' Giudei, *videns quia placeret Iudeis*. Ad ogni modo il papa non cessa per questo di essere infallibile nello spiegare la Sacra Scrittura e ce ne appelliamo al parroco di Santa Margherita (Vedi varietà).

VARIETÀ.

Projettilli di sacristia. Nella chiesa filiale di Alnicco il parroco di Santa Margherita, don Giuseppe Bonnani, nel giorno 29 giugno in predica raccontò, che presso Roma un tale incredulo derideva i pellegrini dicendo, che la loro comparsa a Roma non era altro che una dimostrazione politica. — Ma, disse il parroco, Iddio colpì sul momento quell'infelice, che cadde pochi minuti dopo. Fu chiamato il prete, che non poté far altro, che amministrargli l'olio santo. Ecco, ei conchiuse, come Iddio castiga gli increduli ed i profanatori delle cose sacre.

Essendo pervenuta a Udine la storiella del parroco Bonnani, i buoni cattolici udinesi desiderano di sapere, in quale paese ciò sia avvenuto, come si chiama l'individuo morto, in quale luogo e tempo ed alla presenza di chi egli abbia deriso i pellegrini e specialmente come esso parroco abbia stabilito, che quella morte improvvisa, supposto vero il caso della morte, sia un castigo di Dio. L'*Esaminatore* poi, che sa, in quanta uggia lo abbia il povero parrocchiale, gli chiede per cortesia e per semplice desiderio d'istruirsi, come egli spieghi la morte improvvisa di tanti vescovi, parrochi, preti e frati, se i colpi apopletici sono un castigo di Dio?

Subordinatamente innalza una preghiera ai sublimi gradini della sua cattedra parrocchiale ed umilmente fa istanza, che si degni di esporre per ammaestramento dei fedeli e per la salvezza delle anime, in quale modo egli, il dottissimo parroco, concilia la sua dottrina cattolica sui colpi apopletici colla dottrina egualmente cattolica dell'III. Vescovo di Vicenza, il quale nella sua famosa orazione funebre per confessore delle Dorotee insegna, che un colpo apopletico sia la morte del giusto? Aspettiamo con ansietà queste spiegazioni dalla cortesia dell'illusterrimo parroco di Santa Margherita.

Buffonate di sacristia. Lo stesso parroco di Santa Margherita predicando già anni sulla infallibilità del papa prese in mano il suo berretto, conosciuto sotto il nome di quadrato, e disse: Vedete questo quadrato; esso è nero; ma se il papa dicesse, che è

bianco, voi dovete crederlo bianco. — Un contadino, che era presente, pensò in suo cuore; Va bene; quello là è il parroco Bonnani; ma se il papa dicesse, che egli è un asino, io lo crederei.

Novità di sacristia. Il parroco di Martignacco, colui, che disse in predica essere meglio nascere ciechi, che leggere l'*Esaminatore*, insegnò invece, che non è peccato ciò, che in coscienza si crede non essere peccato. Questa teoria distrugge alcune decisioni di concilii ecumenici e potrebbe essere un motivo di seria polemica. Riferito a Udine tale insegnamento del parroco Moro di Martignacco fu sostenuto anche dal cappellano di San Nicolo (da non confondersi col parroco di San Nicolo molto più alto della persona), il quale aggiunse, che l'uso diminuisce la gravità dei peccati.

Gli usurai di mestiere sono interessati a sapere di certo, se il parroco di Martignacco abbia insegnato un simile principio; poichè in tale ipotesi cesserebbero dal confessarsi di avere percepito il cento per cento, che credono in coscienza di poter percepire. I ladri egualmente desiderano di conoscere, se l'uso diminuisce la gravità del peccato; poichè invece di rubare una o due volte e commettere uno o due peccati mortali, sarebbe meglio rubare cento, mille volte e commettere altrettanti peccati veniali, che si cancellano anche coll'acqua benedetta senza bisogno di confessione, e non escludono dal paradiso.

Queste stranissime dottrine vennero riportate all'*Esaminatore* da più persone degne di fede, le quali in caso di bisogno sono pronte a confermarle colla loro sottoscrizione. Tuttavia l'*Esaminatore* si rivolge alla gentilezza del parroco di Martignacco e del cappellano di San Nicolo per essere certo della loro opinione in argomento.

Campioni di sacrestia. Qui presso Codroipo in una villa trovasi un curato sulla cinquantina, basso di sfatura, di epa proporzionalmente voluminosa, dagli occhi piccoli tendenti al porcino, spiranti invidia e melenaggine, dalle labbra turgide e sporgenti sempre occupate ad accogliere cibo o ad emettere mormorazioni contro il Governo, dalla faccia piena come la luna d'agosto, rubiconda, pavonazza come l'appendice carnosa del tacchino adirato, dal passo grave come quello della tartaruga, misurato come quello della lumaca, dalla faccia nel suo complesso significativa come quella del barbagianni; dai modi tanto gentili da disgradare un boaro, istruito in teologia come un merlo, nella legge canonica come un'oca, nella storia come una talpa.

Quest'individuo oltre a tali e tanti altri pregi fisici e morali, di cui lasciamo a madonna Lucietta la cura di fare più minuta descrizione, ha pure dei meriti sociali non pochi. Un tempo egli predicava l'amor di patria; una volta si glorava di essere italiano e pareva che anelasse alla unificazione della sua patria. Ora visto, che malgrado il cambiamento di Governo egli non è diventato ancora parroco, ha cambiato di posizione e si ha messo in coda dei preti cretini ministri della reazione. Quindi si è convertito tutto in dominio temporale e dimostra con evidenza matematica, che esso per diritto divino si deve al papa. Per consegnerà inviseco contro i nemici della chiesa ed abbondata una turba di baggiani dando loro a bere, che il vicario di Cristo in luogo di sedere sul trono a lui dovuto giace confinato in un covile sopra un po' di paglia in mezzo alla miseria ed alla privazione. Egli difende la infallibilità pontificia e vuole che sia vangelo quanto esce da quella bocca divinizzata nel concilio del 1870. Egli dal pergamo e dall'altare, senza nemmeno il riguardo al codice penale tiene discorsi tendenti alla ri-

volta. E siccome di istruzione egli non s'intende e non sa dove stia di casa, così papagliescamente la perseguita indetto dagli archimandriti di Godroipo, che bene, conoscono quale pregiudizio porti alla santa bottega la istruzione e perciò dice male delle scuole e dei maestri laici. Però chiamato a dovere da questi non si vergogna di ritrattarsi in pubblico, in chiesa alla presenza di molto popolo e dei maestri stessi, che la sera prima aveva calunniati. E egli, l'abatino nostro, che chiamò *ordine turco* quello del prefetto, che non gli accordava la facoltà di guidare pel paese la mascherata, che volgarmente si dice *processione*, egli che nel giorno di S. Pietro con espressioni assai poco velate dall'altare istigava i cristiani a ribellarsi contro i *ribelli nemici di Dio e della religione*. E quasi poco si fosse adoperato pel bene della madre patria consigliando i fratelli ad immergerle un pugnale nel seno colla discordia, associatosi al degnissimo collega don S. M. nella vigilia delle elezioni amministrative, cioè l'ultimo giorno di giugno, correva di casa in casa proponendo a consigliari roba di suo gusto, roba da sacristia, portastandardi, cantori di vespri, ed egli stesso scriveva la scheda usando a tale uopo preghiere, consigli, ragionamenti a suo modo e persino spauracchi e violenze. E realmente i preti vinsero e la sera si raccolsero trionfanti nella casa canonica del nostro simpatico abate a celebrare la vittoria e chiusero la giornata con una classica sborgna a maggior gloria di Dio e della santa madre chiesa. Oggi l'abate ride e ridono i suoi compagni d'armi; si ricordino però che i Turchi hanno lasciato passare il Danubio: a rivederci a Costantinopoli, dove faremo i conti. Y.

Sconfitte di sacristia. L'arciprete di Palma, fedelissimo alla curia, come è suo dovere e principale strumento della barbara persecuzione mossa al parroco Lazzaroni dall'*angelo della diocesi*, e nel tempo stesso subeconomista governativo pel distretto di Palma, e quindi impiegato di due padroni avversari fra loro con grande sorpresa di ognuno, che non abbia perduto il bene dell'intelletto, non dando alcun peso alla legge sulla stampa apri una tipografia senza alcuna licenza tranne l'ecclesiastica. Messo in contravvenzione fu chiamato a discolparsi nel dibattimento del giorno 6 luglio. Egli fu difeso dal celeberrimo avvocato dottor Vincenzo Casasola presidente dell'associazione degl'interessi cattolici e condannato a L. 150 di multa e nelle spese.

Questo fatto ci dà coraggio a chiedere, fino a quando si abbiano a tollerare negl'impieghi governativi preti devoti alla curia e quindi nemici dello Stato? Sono forse pochi gl'impiegati laici, che nascostamente si prestano pei gesuiti, che si abbia l'imprudeza di ammettere al servizio anche i preti di partito contrario? O non si conoscono forse abbastanza bene tutti i secreti d'ufficio, senza che sieno chiamati a costodirli anche gl'impiegati del confessionale?

Glorie di sacristia. Una conversione prodigiosa fu operata già qualche settimana dal nostro presule diocesano. È debito d'imparzialità renderne consapevole il pubblico, affinchè gli tributi le meritate lodi per le buone azioni benchè rarissime, come non gli lascia passare imbiasimati gli spropositi, che sono quasi quotidiani.

Da parecchi anni un vecchio grigio della chiara stirpe *Spadapurcitis* (Vedi documenti municipali) convive con una smilza perpetua e dà motivo a molti giudizi temerari. Egli con tutto ciò è un difensore imperterrita, anzi una colonna del partito clericale: cosa d'altronde naturalissima, poichè anche fra i preti i più fieri sostenitori del dominio tem-

porale, dell'Immacolata, dell'infallibilità sono i preti ammogliati morganaticamente. Ora questo nostro messere in società legalmente nonno, non pago di una sola compagnia di affetto, malgrado i suoi capelli e baffi e mustacchi naturalmente incipriati all'apogeo dell'ultima moda, cercò di conquistare il cuore di una *travette*, che veniva insieme col marito ad un dei principali caffè della città ad aggradire la nobile servitù del vecchio cicsibeo. Ciò diede non lieve scandalo ai pusilli, i quali non sapevano conciliare codesta sua nauseante condotta col suo continuo bazzicare coi santi e colle cose sante.

Ma la divina Provvidenza, che vuole fare di questo peccatore un vaso di elezione, ispirò all'illustre prelato suo amico la idea di tentare il ravvedimento. L'Angelo della diocesi con quella sua eloquenza, a cui nessuno può resistere, avuto d'innanzi il nobile *Spadapurcitis*, lo investi coraggiosamente, lo ridusse allo stato di docile pecorella e lo persuase *secretissimamente* e solo in faccia della chiesa a riconoscere l'antica perpetua per propria moglie e così coonestando il passato lo ricondusse al santo ovile nella certezza dell'eterna salute.

Questo fatto meraviglioso innalza il nostro presule a tal punto di merito da giustificare il parroco di Moruzzo, che l'appellò angelo della diocesi, poichè solo un angelo, avuta la missione dall'Ente Supremo, può operare di siffatte conversioni.

NB. E però da deploarsi, qualmente lo sforzo d'ingegno e la fatica durata ad ottener si segnalato trionfo abbia cagionato allo zelante arcivescovo un'emorragia nasale, per cui il 2 corrente se ne partiva alla volta della sua prediletta parrocchia di Rosazzo per incoarvi una seria cura. Preghiamo per lui.

Pasticci di sacristia. I giornali di Roma narrano, che la contessa Marconi-Lambertini abbia prodotti 53 documenti per dimostrare di essere figlia del cardinale Antonelli e citati tre testimoni, la levatrice, un prete di 70 anni ed il più vecchio fra i domestici del cardinale. Per ora risulta dagli atti, che la contessa Marconi madre dell'odierna attrice verso il 1855, forse per dispiacere di non aver figli col cardinale ed assicurarsi con essi la propria fortuna, andò d'accordo con una giovanetta straniera, che era in intime relazioni col cardinale, e da lui tirata ad uno stato interessante. La Marconi madre finse perciò di essere incinta e con l'aiuto della levatrice Gerardi condusse tanto bene l'affare, che quando la fanciulla straniera partorì, la creatura fu portata alla casa Marconi, che opportunamente aveva similate le doglie del parto. In questo secreto entrò anche il dottor Lucchini, che aveva condotta la giovane dalla levatrice, presso la quale recossi più volte il cardinale a farle visita. Così la odierna Marconi-Lambertini fu creata figlia della contessa Marconi. Spesso il cardinale e la supposta madre Marconi sono stati a visitare la bambina, quando era a balia. Il cardinale volle che la bimba portasse al collo una medaglia in cui entrava il nome di Antonelli e di Pio IX.

Anche in questi pasticci l'infallibile!

Alla nascita della figlia il cardinale aveva dato alla Marconi L. 120,000 perché servissero alla sua educazione. Una altra volta altre 70,000 lire, che la madre depose presso il tesoriere dell'armata francese sig. Chuvos; un'altra volta il cardinale consegnò al sig. Chauvet tutore della bambina L. 100,000, che dovevano servire per la dote.

Buoni Friulani, mandate a Roma il vostro obolo, e mandatelo generoso. Voi vedete, che bell'uso se ne fa. In questo modo sono diventate ricchissime tante famiglie di papi, di cardinali e dei loro parenti, amici ed amiche.

Sposatasi la fanciulla col conte Lambertini andava di spesso al Vaticano a visitare il

padre e quando nol poteva vedere, gli scriveva ed egli le rispondeva.

I fratelli del cardinale non intendono lasciarsi portar via la eredità e si difenderanno fino all'ultimo sangue. Fra gli argomenti, di cui intendono valersi, hanno messo in campo questo: che il cardinale *l'epoca, in cui nacque la contessa Lamberti*, era già in sacris, perché *aveva già fatto voto di castità e che quindi la sua eredità in tal caso non avrebbe potuto ereditare perché nata da un sacrilegio*. — Be' questa difesa! Peraltro sarà difficile a suadere, che gli ordinati in sacris non siano diventare padri veri, o che il vecchio valga con una untura d'olio e con una fiazzina cancellare i diritti ed i doveri naturali ed impedire gli effetti della legge civile.

Creanza pretesca. Ringrazii, o Reverendo Della Bianca, l'emicrania che da recchio tempo torturò il suo caro *Pre Nuje*, che contro la sua volontà non potuto occuparsi della di Lei personale tratti della di Lei squisita creanza.

Che diavolo Le' è frullato in zucca, Reverendo, d'andarsela a pigliare col maestro del villaggio per l'articolo che io le ho dedicato. Senta, Reverendo, bisogna proprio dire daccchè Le' bazzica la maestrina in canonico. Lei è veramente innamorato, intendiamo bene, innamorato delle sue virtù, e sa che innamorati sono ciechi come Lei, che ha veduto essere l'articolo firmato da perché l'ho fatto propriamente io.

In ogni caso quando avesse avuto da servare qualche cosa, poteva sempre ricorrere i suoi lamenti alla Direzione del giornale, e non fare capro espiatorio della sua tremenda ira. lasciò dormire i sonni tranquilli del suo innamorato.

Chi sa che fra le altre cose non ha anche un poco di gelosia? In questo caso offre a meditazione il mio articolo precedente.

Se invece di intrattenersi a lungo, come suo solito, colla maestra in canonica, e a stiorare delle virtù teologali, si occupa invece un poco più, non dirò del suo ministero al quale pare ci tenga poco, del galateo di Monsignor Della Casa, Le' rei dare un consiglio e sarebbe: per non scendere a supposizione temerarie e ad affrontare i villani come ha fatto col maestro del villaggio, che Ella si è compiaciuto a supporre autore dell'articolo, col quale, dopo aver provocato a venire in canonica, ha voluto la selvaggia soddisfazione di cacciare fuori colla violenza senza voler sentire le sue difese d'una colpa non sua, per rischiarsi, dico, ogni possibile querela, se delle ragioni le faccia fuori col sottoscritto, che si dichiara pronto ai suoi comandi, responsabile degli scritti che riguardano la Lei cara persona.

Se Lei avrà questa bontà, io potrò dir qualche cosa d'altro, che forse non si aspetta e così si chiarirà che l'autore degli articoli non è e non può essere il maestro, sul quale di Lei gelosia, per salvare da ogni pericolo la maestrina, l'ha consigliato sturzando.

PRE NO

ERRATA-CORRIGE
nel Carme del numero precedente.

Strofa 2 si legge: guardar le statue
* 7 » nonnulla
* 21 » o comangiare
* 29 » eucologio

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.